

quanto sottolinea il dinamismo interno dello spirito umano, senza però ricordare come già S. Agostino avesse insistito sulla tensione infinita che anima volontà e intelletto e che si quietava solo in Dio.

Il lavoro o, meglio, i lavori, procedono con scioltezza e linearità sia in sé che nel loro complesso (qualcosa è sfuggito nel lavoro di revisione nelle note, che non risultano sempre omogenee, per esempio l'opera del Cassirer, *Individuum und Kosmos in der Philosophie der Renaissance*, è citata talvolta nella 1ª ed. tedesca, altre volte nella traduzione spagnola), e, si può dire, *sine ira ac studio*, cosa assai importante in una ricostruzione storica. L'equilibrio e la serenità di giudizio con cui l'autore si pone dinanzi ai vari problemi e cerca di risolverli è evidente, fra l'altro, nell'osservazione finale a proposito del sopra ricordato passaggio dal « convertuntur » lulliano alla « coincidentia » del Cusano: « non pretendo di affermare che l'idea cusana della *coincidentia* si incontra già in Eimerico o in Lullo. Preistoria non è lo stesso che storia » (p. 111) o nell'altra sul ruolo di Eimerico nel rapporto fra Lullo e Cusano: « la relazione di Eimerico con il giovane Cusano si concreta nella funzione filosoficamente molto umile, ma storicamente sempre feconda, del mediatore » (p. 118).

Nell'introduzione l'autore aveva annunciato la sua intenzione di mantenersi sul terreno della ricerca storica lasciando da parte considerazioni di carattere teoretico e limitandosi a sottolineare di tanto in tanto l'attualità di alcune idee, e possiamo senz'altro dire che è rimasto fedele al suo proposito.

ALESSANDRA TARABOCHIA CANAVERO

*Reason, Experiment, and Mysticism in the Scientific Revolution*, eds. M.L. RIGHINI BONELLI - W. SHEA, Science History Publications, New York 1975. Un volume di pp. 320.

Il termine « rivoluzione scientifica » è entrato sempre più nell'uso nell'ambito della storia della scienza, anche se il suo significato non è inteso da tutti gli studiosi nello stesso modo e da alcuni è contestato. Nel suo celebre libro del 1962 Th. S. Kuhn ha teorizzato *The Structures of Scientific Revolutions*. La storia della scienza per Kuhn è caratterizzata da momenti di crisi, in cui i nuovi *paradigmi* sono sostituiti ai vecchi, e la loro adozione è determinata dall'influenza di elementi esterni all'ambito della scienza. La nuova insistenza sui « modelli », sui « paradigmi », unita alla generale critica all'induttismo promosso dal Popper, fino alla paradossale negazione, nel Feyerabend, dell'esistenza di un vero e proprio « metodo » della scienza moderna, ha suscitato recentemente vaste polemiche e anche una fruttuosa ricerca nel campo della storia della scienza e dell'epistemologia. Uno dei pregi di questo volume è che esso è meno interessato ai problemi generali e teorici posti dal termine « rivoluzione scientifica », che ad una minuta, approfondita analisi di diversi settori del sapere scientifico dove mutamenti radicali sono considerati sullo sfondo di un contesto più ampio, il misticismo (comprendente anche l'alchimia, l'ermetismo, l'astrologia e simili). L'immagine della storia della scienza moderna che ne esce è sensibilmente diversa da quella cui ci aveva abituato una storiografia troppo ancorata agli schemi teorici rigidi del positivismo. Una utile discussione critica delle tesi di Kuhn e Feyerabend, spesso con eccessiva facilità accettate e applicate oggi dagli studiosi, si trova nel contributo di Paolo Rossi (pp. 247-273).

I saggi compresi in questo volume furono discussi ad un Symposium organizzato dal Gruppo italiano di Storia della scienza sotto la direzione del prof. Vasco Ronchi, a Villa Malaparte nell'isola di Capri, nell'aprile 1974. « Gli stimolanti saggi compresi in questo volume — osserva W. Shea nell'introduzione — sono delle relazioni su un'opera che è ancora in sviluppo ed è troppo presto per dire quali apparenze complete assu-

merà il metodo della scienza nel XVII secolo. È chiaro già ora, tuttavia, che l'ermetismo e l'alchimia recarono un contributo positivo al metodo sperimentale, sottolineando l'importanza delle osservazioni, liberando la scienza dal peso dell'autorità ereditata, riconoscendo altresì il valore e la dignità dell'attività artigianale, e sottolineando il fine utilitaristico della conoscenza scientifica. Il nuovo metodo non fu elaborato in un giorno solo e tensioni non risolte sono evidenti dappertutto... Il processo non fu completato fino al termine del secolo XIX, ma la trasformazione graduale e spesso caotica di ciò che costituisce la conoscenza scientifica non dovrebbe impedirvi di vedere che noi dobbiamo a questa età dell'oro la nuova prospettiva sul mondo » (p. 17).

Come il titolo stesso del volume suggerisce, lo sforzo della maggior parte dei saggi è di mostrare la maggiore o minore rilevanza di fonti magiche, alchimistiche, ermetiche, mistiche, per la costruzione del nuovo metodo scientifico, quale viene configurandosi nel secolo XVII. Sono particolarmente indicativi, sotto questo aspetto, i contributi di A. C. Crombie, *The Sources of Galileo's Early Natural Philosophy* (pp. 157-175), di R. Westfall, *The Role of Alchemy in Newton's Career* (pp. 189-232), di P. Casini, *Newton, a Sceptical Alchemist?* (pp. 233-238), di M. B. Hall, *Newton's Voyage in the Strange Seas of Alchemy* (pp. 239-246). Il saggio di A. Rupert Hall, su *Magic, Metaphysics and Mysticism in the Scientific Revolution* (pp. 275-282), offre importanti indicazioni sulla tematica generale del libro. Ricco di stimolanti rilievi metodologici è il citato saggio di Paolo Rossi, su *Hermeticism, Rationality and Scientific Revolution* (pp. 247-273). « Il riconoscimento delle acque agitate all'origine della scienza moderna — osserva il Rossi —, la consapevolezza che la nascita del sapere scientifico non è del tutto così asettica come gli illuministi e i positivisti ingenuamente presumevano, non implica la negazione della esistenza della conoscenza scientifica, né la resa al primitivismo e al culto del magico » (p. 272).

Già da queste brevi note si può comprendere quanto sia notevole l'interesse del volume e quanto sia stata meritoria l'opera dei due curatori.

ALBINO BABOLIN

M. RAVERA, *Studi sul teismo speculativo tedesco*, Mursia, Milano 1974. Un volume di pp. 210.

Secondo lo schema storiografico tradizionale, dopo Hegel l'hegelismo tedesco si suddivide in una « destra », « sinistra » e « centro ». Prima ancora di queste diramazioni, tuttavia, si ha un movimento di pensiero vivace e polemico, il « teismo speculativo » o *Spätidealismus* (termine introdotto da Kurt Leese, autore della maggiore opera sull'argomento) che è, anche in ordine di tempo, il primo serio attacco « interno » contro l'hegelismo.

Si tratta di una filosofia che non intende rinunciare a molte premesse di fondo dell'idealismo classico, ed hegeliano in particolare, e che tuttavia ne respinge appassionatamente i risultati. I suoi rappresentanti più notevoli sono Immanuel Hermann Fichte (1797-1879) e Christian Hermann Weisse (1801-1866) i quali, attraverso la rivista fondata dal Fichte nel 1837: « *Zeitschrift für Philosophie und spekulative Theologie* », svolsero anche una imponente attività critica e divulgativa, mentre nelle loro opere sistematiche sottoponevano ad una disamina originale e precorritrice la sistemazione hegeliana.

Influssi del « teismo speculativo » sono riscontrabili nel pensiero posteriore (ad es. nel Lotze) e dimostrano la fecondità e la ricchezza di questa speculazione. Tuttavia la letteratura sul « teismo speculativo » è assai scarsa, riducendosi ad una cinquantina di titoli.

Con il presente lavoro il Ravera esamina la posizione storica di questa corrente di pensiero e fa questo mettendo a fuoco i temi salienti del pensiero di uno dei suoi maggiori rappresentanti, I. H. Fichte, e inserendo questo pensiero nel contesto globale